

SIMONE CONVERSANO

CRONACHE DEI TEMPI E DEI MONDI

I FIGLI DI ASARITH

1^a EDIZIONE



I fatti, i personaggi rappresentati nell'opera, i nomi e i dialoghi ivi contenuti sono unicamente frutto della libera espressione artistica dell'autore. Ogni similitudine, riferimento o identificazione con fatti, persone, nomi, luoghi reali, istituzioni e giornali sono puramente casuali e non intenzionali. Essi sono trattati secondo la necessità dell'elaborazione dell'opera.

Titolo: I Figli di Asarith
Pubblicato in Italia nel 2021
© 2021 Simone Conversano

Romanzo Fantasy di Simone Conversano
Testo a cura di Carmelo Cicero e Martina Zuliani
Copertina e Illustrazioni a cura di Valentina Serio

Tutti i diritti riservati incluso il diritto di riproduzione
integrale o parziale in qualsiasi forma.

Editore: N.M. Book
1^a edizione 2021

ISBN: 978-88-946215-4-9

*“Ai miei genitori
Stefania e Gilberto “*

5

SEGNI

SEDICI ANNI PRIMA, THERIM

Adenora aveva appena raccontato al piccino la leggenda di Theria, prima che s'addormentasse compiaciuto della sua minuta preda, un cucciolo di knojl⁷, una sorta di cervo del nord. Nel frattempo, la notte si era abbondantemente insediata a Therim, e presso la magione dell'allora piccolo Theras e dei suoi nonni s'annidava una silente oscurità.

Gli steli d'erba dei campi coltivati contemplavano muti un firmamento fioco e spento, sfondo di un cielo buio macchiato qua e là da nubi stratiformi e da due lune insolitamente scarlatte.

Nella quiete più totale, d'un tratto qualcosa sferragliò in lontananza.

Si avvicinava.

Non fu da subito ben chiaro di che si trattasse, finché non si poterono intravedere due uomini a cavallo che irrompevano nei campi, emettendo un gran frastuono che destò Hersen.

L'anziano li sorprese dalla finestra della sua camera mentre tentavano di arraffare del bestiame, così s'affrettò a recuperare un'arma per difendere la sua proprietà e la sua famiglia. Si trattava di due saccheggiatori sbandati, nomadi che solevano compiere barbarie tra manieri e campi coltivati.

Hersen impugnò la sua vecchia lancia del servizio e corse

⁷ Pronuncia: *cnòil*

fuori, minacciandoli malamente. Il fracasso generale, tuttavia, svegliò anche Theras, che raggiunse l'esterno, dove assistette alla scena impotente.

I due banditi senza scrupoli schivarono la lancia di Hersen e lo circondarono imperiosi. Theras lo avvertì gridando a squarciagola, ma non fece in tempo a finire la frase quando quelli colsero il nonno alle spalle, recidendogli la testa con un fendente.

Hersen trapassò davanti allo sguardo silenzioso e incredulo di Theras. La sua bocca spalancata stava per emettere un verso strozzato, prima di potersi rendere conto di essere deceduto col capo staccato dal busto.

La scimitarra usurata e insanguinata dell'assassino si allontanò immediatamente insieme al suo crudele ghermitore. Temendo di essere riconosciuti, denunciati o attaccati da altri eventuali occupanti della casa, i due fuggirono allarmati senza riuscire a rubare null'altro.

Ricolmo di rabbia, il bambino rientrò in casa, prese arco e frecce e montò sul suo puledro, destinato a divenire un ottimo cavallo da monta.

Quando i due criminali presero a fuggire, il piccolo li inseguì lungo le rive del fiume Norak, addentrandosi nei boschi fitti e cupi.

I due disparvero dal campo visivo del ragazzino, ma Theras continuò a cavalcare imperturbabile e vendicativo, le lacrime di sangue agli occhi imperlati di disperazione.

Tra gli alberi della selva oscura in cui si era pericolosamente inoltrato, due sagome umane a cavallo si tratteggiarono al chiarore rossastro delle lune. Theras standò i due fuorilegge e li raggiunse pochi secondi dopo. Incoccò una freccia per attaccare l'omicida. Non riuscì a colpirlo dove voleva, ma lo prese alla mano che impugnava la lama, danneggiandola e scagliando la scimitarra a terra.

Galoppò allora fino al bersaglio e, scendendo dal puledro in

corsa, raccolse la spada, mentre il cavallo dell'altro malfattore si dimenava nervoso e allarmato dalla sua presenza.

Theras era in mezzo ai due barbari quando ingaggiò un combattimento con l'assassino. Una stoccata fallita indusse il bandito a colpire di conseguenza, ma una fluida cavazione del ragazzino deviò la lama, trapassando il torso dell'omicida. Il sangue sgorgava a fiotti dal petto offeso, abbandonando l'uomo a una morte lenta e dolorosa e colando denso sul proprio cavallo che prese a galoppare spaventato e scappò via, facendo cadere di schiena la vittima ormai sciamata da questo mondo.

Senza concedere al complice il tempo di replicare, il ragazzino incalzò e fendé le zampe del cavallo ora davanti a lui, con il bandito pronto al contrattacco. Qualunque cosa volesse fare il tale, non si concretizzò: il destriero perse l'equilibrio, proiettando il complice nelle gelide acque del fiume che costeggiava la tenzone.

Vicini com'erano alla cascata, le rapide di quella zona sospinsero le membra del ferito fino a farlo quasi svanire. Il suo corpo inerte si schiantò ripetutamente contro gli scogli che costellavano il letto del fiume Norak, lacerandolo in più punti e lasciandolo crepare dissanguato. Una scia rossa come il tramonto sul corso d'acqua fu l'unico rito funebre che quell'uomo avrebbe ricevuto, nonché l'unica traccia lasciata dal suo corpo ormai trapassato.

Il bambino era afflitto da un dolore insanabile per la perdita del caro nonno, e ignorò completamente l'abilità con le lame appena esibita. Ogni forma di dozzinale rimpianto che potesse provare, pareva ora marchiata da un sadico compiacimento per la sete di vendetta appena soddisfatta, mentre mollava la scimitarra lurida e consunta.

Inaspettatamente, pochi istanti dopo, sulla scena dello scontro si riversarono altri uomini a cavallo, che non parevano

avere intenzioni ostili verso il piccolo Theras, madido di sudore e lacrime. Erano in tre e fra di loro quello con i biondi baffi aguzzi e la carnagione più scura dei nomadi di Thaiman sembrava essere il capo.

Accorsi sul posto, si fermarono in prossimità del ragazzino. Uno degli altri cavallerizzi squadrò le sue orecchie a punta e gli rivolse parole gravi: «Giovanotto, la Gilda dei Cacciatori di Taglie ci ha segnalato un'allarmante trasgressione in seguito all'avvistamento di alcuni malfattori. Quello che ho davanti ha tutta l'aria di un massacro bello e buono e di certo non ne sei tu l'artefice, deforme come sei, ma avrai visto il colpevole. Dicci dov'è andato e non prenderemo provvedimenti con te.»

Theras accennò a confessare, quando il capo ammutolì il sottoposto: «Modera le parole, Thud, è solo un bambino! Deve essere solo rimasto coinvolto in questo spiacevole incidente, non addossargli colpe.», salvo poi interpellare il piccolo: «Comunque io sono Lant, sono a capo di questa squadra di cacciatori di taglie. Allora... adesso calmati e raccontami ciò che hai visto, va bene?»

Theras non riuscì a trattenersi oltre: «Sono stato io...» il pianto fu anticipato da una prima lacrima che defluì solinga dall'occhio sinistro.

«Non fatico a crederlo, piccolo sanguemisto... non mi fido degli apolidi e degli stranieri, e quelle orecchie mi puzzano!» infierì severo l'altro.

«Volete starvi zitti tutti e due?! Non ti ci mettere anche tu Norval, sennò peggiori le cose!» Lant li fulminò con sguardo furioso, poi continuò parlando a Theras: «Come ti chiami, ragazzino?»

«T-Theras...» farfugliò biascicante.

«Bene, Theras... dicevi di essere tu il colpevole? Come avresti fatto ad uccidere ben due banditi armati?» domandò

Lant, dubbioso e incuriosito al contempo.

Theras esitò. Poi si fece coraggio e rivelò tutto: «Stanotte quei due sono entrati nella nostra proprietà. Mio nonno ha provato a difenderla, ma gli hanno tagliato la testa davanti ai miei occhi.

Non sapevo cosa fare, così mi sono attrezzato e li ho inseguiti nel bosco. Quando li ho trovati, è stato tutto un caos... non riesco a capire bene cosa sia accaduto... non mi controllavo, ho provato a contrastarli e in pochi secondi ero qui con un cadavere a terra e uno nel fiume.» indicò la scimitarra per terra,

«Quella è dell'assassino di mio nonno. L'ho usata per vendicarmi. Non ero in me, ma sentivo di doverlo fare.»

I cacciatori di taglie si guardarono incupiti. I volti grigi non presagivano nulla di buono.

«Beh...» ricominciò Thud, «Questo non ci lascia molte scelte... conosciamo tutti la legge di ErelDOS e questo è a tutti gli effetti un eccesso di legittima difesa, peraltro al di fuori della sua proprietà: un assassinio come questo non può competere con due balordi ricercati per piccoli crimini, e se un marmocchio come te ha potuto fare questo macello senza controllo, ho motivo di credere che tu sia instabile e pericoloso. Non potrai che peggiorare crescendo e dubito seriamente della tua lucidità. Dovremo portarti con noi.»

Theras lo guardava terrorizzato, pesando le conseguenze delle sue ingenue azioni.

«Scusatemi» commentò Lant indulgente «ma sono l'unico ad essere sbalordito dalle straordinarie capacità di questo ragazzino? È riuscito a stanare due fuorilegge e abatterli rimanendo illeso. Ha un grande potenziale, sebbene l'abbia scoperto nel peggiore dei modi.»

«E quindi che si fa, capo?» domandò Norval perplesso.

Lant scese da cavallo, si accovacciò vicino al piccolo e sussurrò: «Se questa cosa si verrà a sapere, sarai accusato di omicidio doloso e verrai perseguito penalmente. Re Septel non

transige su certe cose... avrai una taglia sulla tua testolina e sarebbe un peccato buttare la tua giovane vita così.» poi bisbigliò a voce ancora più bassa: «A te la scelta: vuoi costituirti ed essere processato, o preferisci nasconderti e salvarti?»

«Io non volevo! Come ho potuto fare tutto questo? Non voglio essere un fuggitivo e abbandonare mia nonna! È tutto ciò che mi rimane...» il piccolo Theras piangeva a dirotto. Le lacrime gli imperlavano gli occhi in tempesta, l'ansia e l'angoscia lo assalirono.

Lant si rialzò e disse ai due sottoposti: «Voi due potete andare. Lasciate che me ne occupi io.»

«Ma, capo...»

«Ho detto di andare!»

Lant non se ne capacitava, ma vide del buono negli occhi lucidi del povero piccolo. Così lo prese con sé e si fece condurre da sua nonna Adenora per svelarle tutto.

Una volta a casa sua, Lant si presentò all'anziana donna con Theras accanto e le fece presente quanto accaduto. Adenora scoppiò in un pesante pianto per la morte di Hersen e per le azioni del nipotino.

Lant le raccontò le gesta cruente ma coraggiose di un Theras ancora troppo immaturo per capirle, ma conoscendo l'indole del bambino, la donna non faticò a credervi. L'uomo le spiegò a cosa sarebbe andato incontro il bambino nel caso lo avessero scovato delle guardie e non più dei semplici cacciatori di taglie.

«Non so cosa fare adesso! Senza l'aiuto di Hersen, che portava a casa cibo e denaro, non potrei mai mantenerlo da sola, figuriamoci i costi di un processo...» realizzò in lacrime Adenora, «e di certo non voglio che soffra per anni per adattarsi al mondo degli adulti sin da piccolo.»

«Ma nonna, io non voglio lasciarti! Non voglio rimanere

da solo, ho bisogno di te!»

A poco servirono le rimostranze del piccolo. Era una cosa da grandi.

«Lo so, piccolo mio. Nemmeno io lo voglio...» lo confortò la nonna. «Cosa posso fare per il mio piccolo, signor Lant?» piangeva ancora e ancora. «Come posso salvarlo?»

«Un modo ci sarebbe, ma probabilmente non vi piacerà...» rifletteva Lant. «Dovrà rimanere nascosto fin quando non si calmeranno le acque. Il suo comportamento, che vi piaccia o no, desterebbe non poco scalpore tra i cittadini.»

«Ma non posso tenerlo lontano dal mondo per, quanto? Mesi? Anni? E di certo non posso abbandonarlo a sé stesso...» incalzò Adenora.

«Infatti lei non dovrà fare niente... ma potrei assumermi io la responsabilità di prendere Theras sotto la mia tutela e farne le veci finché non potrà nuovamente esporsi.»

Un momento di silenzio fendé quelle dure parole.

«Mi rendo conto che potrebbe essere la prospettiva più difficile che vi abbiano mai profilato... ma è l'unica soluzione, e io potrò educare il ragazzino a difendersi e diventare un grande cacciatore di taglie. Questo bambino ha dimostrato una forza assolutamente insolita e potrà dare molto di più se ben allenato.»

«Da grande voglio diventare un grande cacciatore... Mio nonno mi ha insegnato tutto. Ma oggi ho perso lui e non intendo perdere anche lei!» disse Theras riferendosi alla nonna. Non intendeva smuoversi per niente.

«Stanotte sei stato molto incauto. Ma anche molto capace. Non ascoltare quell'idiota di Thud: tu non sei una persona pericolosa, sei una persona forte e hai un grande potere tra le mani. Ma il potere, come la libertà, si porta con sé grandi responsabilità... sai perché?»

«Perché?» chiese il povero Theras, singhiozzando per la

tristezza.

«Perché il potere amplifica ciò che siamo.» gli spiegò Lant, cercando di farlo ragionare, «Se siamo meschini, diventiamo persone malvagi. Ma se siamo buoni, diventiamo migliori... e tu non sei una persona cattiva, Theras. Lascia che io ti aiuti a usare questo potere, questo talento, e faccia giustizia a tuo nonno rendendoti un grande, ma che dico grande, un famigerato cacciatore di taglie!»

Theras si voltò verso la nonna. I loro occhi si scambiarono un tacito assenso, ma le loro menti non volevano mollare la presa. Poi il piccolo strinse fortissimo la nonna a sé in un abbraccio memorabile e le disse: «Ti prometto che tornerò e ti renderò fiera di me. Ma temo che il signor Lant abbia ragione...»

Lant li guardava confuso, cercando di intercettare una qualche risposta: «Avete deciso, dunque?»

«Se lui è d'accordo...» riprese a piangere intensamente, «sono d'accordo anch'io.» singhiozzò ancora. E ancora.

Così Adenora, sconvolta per la morte del marito e la perdita di Theras, accettò a malincuore l'offerta di Lant e si accomiatò dal piccolo con grande dolore: «Sei nato senza dei genitori e ti abbiamo accudito e cresciuto io e tuo nonno, sperando di colmare il vuoto lasciato da chi ti ha concepito. Ma è stata la tua esistenza il faro che ci ha fatto andare avanti... sei veramente unico. Ti auguro di crescere come un grande uomo, prima che un grande cacciatore di taglie. E finché sarò ancora qui, ti aspetterò. Addio piccolo mio... addio!»

I due si lasciarono in un fiume di lacrime.

6

ELMI NERI

TEMPO PRESENTE, ELDEN

«Elmi neri... arrivano!» bofonchiava l'anziano morente mentre la sua anima abbandonava quel corpo ormai contaminato dalle ferite della vecchiaia e dagli acciacchi.

Theras udì ogni singola parola, sebbene persino chi fosse vicino all'uomo non avesse sentito bene, scambiandole per blaterazioni di un vecchio delirante, e si stupì ancora una volta dell'acutezza del proprio udito.

Fece per toccarsi la punta dell'orecchio destro con la mano, ricordandosi di quante volte si era sentito emarginato per un difetto fisico di cui non era colpevole.

L'anziano fu soccorso da un cerusico ambulante mentre le guardie iniziarono a guardarsi intorno circospette, muovendosi lungo una sorta di perimetro per perlustrare la città.

Nel frattempo, un groviglio informe di gente s'ammassò intorno al moribondo, che farfugliava idiosincrasie prive di senso, alternandole a colpi di tosse.

Tutti i popolani parevano increduli di fronte ai presagi dell'ammorbato, mentre taluni fecero per allontanarsi dalla mischia. Alcuni cuori buoni diedero una mano ai soccorsi, chiedendo aiuto qua e là.

La vista periferica di Theras lo allarmò quando scorse le guardie compiere sospette operazioni e cavalcare verso la periferia

con fare ansioso.

Theras realizzò che un pericolo imminente stava effettivamente allarmando la città e s'approcinquava minacciosamente dall'esterno.

Il cacciatore di taglie prese così a scappare agitato, cercando Nadir ed Elloe per avvertirli e metterli in salvo. Un senso di vertigine travolse il giovane quando, nell'ignoranza collettiva, sentì un botto provenire dal confine cittadino.

Tornò alla baracca dei due coniugi, ma non li trovò. Disperato, s'augurò che riuscissero a salvarsi, e, senza esitare un istante, riprese a fuggire esagitato.

Correva come un forsennato verso la porta della città. Poi, ad un tratto, un tonfo sordo.

Dopo ancora, un fragoroso scoppio.

Si voltò impaurito: una gigantesca esplosione stava inghiottendo iarda per iarda, lega per lega, l'intera Elden.

L'effetto complessivo provocato dal calore irradiato dall'esplosione, che divorò truculento ogni meandro della città, andava oltre ogni immaginazione, ma il massacro dei popolani parve a Theras la peggiore delle atrocità.

Il centro urbano fu presto bruciato e raso al suolo proprio dietro di lui, che cercava di sfuggire al famelico muro di fuoco che sembrava inseguirlo, lasciando dietro di sé nient'altro che ricordi di una città ormai trapassata.

Theras non riusciva a stare al passo e stava per essere inghiottito dalla cenere e dalle vampate. Il fumo raggiunse dapprima le sue caviglie, poi lo avvolse mentre continuava a sgambare freneticamente.

Ciò che rimaneva delle case del centro urbano fu definitivamente abbattuto da una paurosa onda d'urto che sbriciolò letteralmente qualunque cosa si trovasse sulla sua strada, scaraventando a terra anche Theras.

Tra il fragore e la caduta, il giovane fu scosso violentemente

dalle taglienti masse d'aria spostate dall'esplosione, perdendo i sensi. Provò ad alzare ancora una volta il capo per assistere agli ultimi istanti della città, sperando di non morire.

L'urbe appariva sfocata ai suoi occhi anneriti, che tuttavia furono in grado di scorgere in lontananza una calca di gente che cedeva e soccombeva, accasciandosi al suolo.

Sbatté le palpebre, riaprì gli occhi e continuò a fissare il fondo, notando sempre meno nitidamente tre figure antropomorfe che si muovevano lentamente. Erano vestite con lunghe tuniche molto scure e indossavano dei macabri elmi neri dalle forme spigolose.

Pensò fosse frutto di un'allucinazione prima di svenire, dato che un evento del genere non poteva aver lasciato illeso qualcuno.

Tuttavia, le tre sagome nere si avvicinavano minacciose verso di lui e verso i pochi altri sopravvissuti, completando lo sterminio.

Chiuse gli occhi abbandonandosi alla sua debolezza, salvo poi aprirli nuovamente pochi attimi dopo, prima dello svenimento, quando una ragazza corazzata sopraggiunse sul luogo della decimazione e si scagliò violentemente contro i tre uomini, scacciandoli. I figuranti lasciarono il posto alla morte dilagante, dileguandosi nella foschia.

Non fece in tempo a processare ulteriori istanti, che la giovane gli corse incontro rapidissima e fremente, raggiungendolo e tendendogli una mano nella fretta della fuga: «Veloce, alzati! In piedi, dobbiamo scappare!»

«Non capisco...»

«Hai un cavallo?» chiese lei irrequieta.

«Sì, alla stalla.»

«Anch'io, andiamo!»

I due incedettero nervosi verso la stalla, mentre le ceneri e le polveri cominciavano a diventare un problema per la loro

vista e i loro polmoni.

Ormai in prossimità della stalla, tuttavia, Theras s'accorse in particolare di due cadaveri di sua conoscenza: erano i corpi di Nadir ed Elloe, stesi a terra supini, lo sguardo cieco rivolto al cielo, ove le loro anime ormai dimoravano.

«Aspetta! Loro due... li conosco!»

Theras trasalì alla loro vista e provò a raggiungerli e caricarsi in spalla, nonostante avesse esaurito le forze. Preda dell'irrazionalità, voleva concedere loro una degna, seppur arrangiata, sepoltura. Ma non c'era tempo per farlo.

«Forse non hai capito che rischiamo la pelle se stiamo ancora qui! Se vuoi sopravvivere, devi seguirmi, io non ti aspetterò.» lo avvertì risoluta la ragazza.

«Nadir stava cercando suo figlio disperso prima che...»

Theras non poté terminare la frase, che subito lei lo sovrastò:

«Ci penseranno gli insetti a rendere utili quei cadaveri!»

La cinica ragazza era sudicia e sudata, la fronte brillante per le fatiche della lotta. Theras era confuso, si voltò un'ultima volta verso i corpi dei due, ripromettendosi di tornare per onorarli. Poi lanciò un'occhiata arrendevole alla donna, rassegnato all'unica opzione possibile, e la seguì nonostante il disappunto.

Quando ebbero finalmente montato sui rispettivi cavalli e raccattato le armi confiscate al cacciatore di taglie dalle ormai morte guardie cittadine, i due scomparvero nella bruma dell'orizzonte.

TRAME SEGRETE

Nel frattempo, a Therim, Necarys era a casa a scrivere qualcosa, forse appunti dei recenti avvenimenti.

Nell'abitazione regnavano la penombra e la decadenza. Il legno era consunto da anni di negligenze e pessime abitudini, forse per le frequenti avventure vissute in passato, che lo portavano sempre là fuori nell'ignoto, senza instillargli mai l'esigenza di prendersi cura della dimora, per lui funzionale al solo riposo notturno. La sua vita, d'altronde, si svolgeva tra la città e la taverna e, in passato, fuori dai confini della Valle.

D'un tratto il bardo fu fulminato da una voce che non sembrava provenire da lì: qualcuno parlava con lui a distanza e le sue parole rimbombavano fastidievoli nella sua testa.

Dopo un lieve capogiro iniziale, tentò di controllare il flusso di energia e incanalare la comunicazione, quando riconobbe il timbro e rispose.

«Necarys, riesci a sentirmi?» gli bisbigliò la voce dapprima.

«Finalmente ti sei fatto vivo. Ho mandato Theras a Darim, come da te richiesto. Ora dovrete mandare qualcuno lì per deviare il ragazzo verso Virea.»

«Hai svolto un ottimo lavoro finora. Il ragazzo è in gamba e sta cominciando a capire, ad apprendere. Ma questo è solo l'inizio. Lo aspetta ben altro e nemmeno immagina cosa gli

accadrà. Noi siamo già sulle sue tracce e abbiamo uno dei nostri a tampinarlo. Una volta superato il confine, me la vedrò io personalmente con lui.»

«La situazione sembra grave. Se è quello che temo, avrà ampie ripercussioni su Namiria. Il mio consiglio è di sbrigarvi con il ragazzo. Facciamola finita al più presto e poi potremo passare ai fatti.»

«Oh, tranquillo, abbiamo un piano. Ma mi auguro che, prima di incontrarlo di persona, superi indenne gli ostacoli che gli porrò davanti. Solo dopo potrà confrontarsi con me.»

«Mi fido di te, maestro. È richiesta la mia presenza?» chiese Necarys, il quale, per qualche motivo, era particolarmente turbato al pensiero che Darim fosse stata distrutta.

«La tua presenza sarebbe molto utile, sì. Ma bada bene: dirigiti a sud, verso Thaiman; passa da Darim per controllare la situazione e accedi dai Tumuli, evitando il più possibile il percorso intrapreso da Theras, in modo che non ti scopra e non si ponga altre domande. Una volta arrivato, ti assegnerò una nuova missione, mentre mi occuperò del ragazzo.»

«Mi metto subito in cammino.»

«Ah, un'ultima cosa: se sventuratamente incontrassi comunque Theras, inducilo ad uscire dalla Valle e poi vattene...»

«Lo liquiderò dicendogli che ho delle faccende da sbrigare: non mi seguirà... si fida ciecamente di me.»

«È proprio questo il nostro vantaggio, Necarys.»

«Lo so bene. Partirò a breve.»

«Prima di andartene, riferisci a Elsif che ha eseguito eccellentemente le mie direttive e compiuto la missione con successo.»

«Sarà fatto.»

«Non vedo l'ora di trovarmi davanti quel ragazzo.»

8

DESOLAZIONE

«**D**obbiamo cercare un rifugio temporaneo verso Virea. Non possiamo più attraversare in sicurezza la Valle.» capitò la ragazza dalla sua cavalcatura.

I due erano in fuga ormai da diverse ore, quando furono abbastanza lontani dalle città per concedersi una sosta.

«Non ci siamo ancora presentati.» esordì Theras confuso.

«Theras, cacciatore di taglie.»

«Hai ragione: Atmira, soldatessa Tha'gar.» fece lei sistemandosi la folta chioma rossa che le bardava il capo.

Un corsetto marrone le cingeva l'addome protetto da imbottiture in cuoio e crosta, mentre un cappuccio ribassato faceva spazio, sulle spalle, a degli spillacci a scaglie di ferro, parzialmente ossidati. I bracciali bandellati, anch'essi in ferro, aprivano ai comodi ma aderenti calzoncini neri su cui si poggiavano gli stivali attillati, per consentire movimenti più agili.

«Puoi ripetere, scusa?» balbettò Theras colto alla sprovvista.

«Oh, dimentico che voi della Valle siete smemorati. Ehm, sì, ho detto Tha'gar. Probabilmente non saprai nemmeno cosa vuol dire, grazie ai vostri governi che hanno cancellato qua-

lunque memoria storica... È proprio vero che la storia la scrivono i vincitori.»

Theras non dava peso al tono disinteressato di Atmira, ma rimase ammaliato dalla sua femminilità guerriera e sensuale.

«Ma i Tha'gar non dovrebbero esistere più, furono soppressi dopo la guerra!» controbatté l'ingenuo cacciatore di taglie.

«Almeno tu ricordi che ci fu una guerra, strano per essere un theriano...» sentenziò acida Atmira, che sembrava portare rancore per la sua ingrata gente.

«Non addossarmi colpe che non ho! Sono nato nella Triarchia perché i miei genitori ci abitavano, e questo è quanto. Volevo solo parlare con te.»

«Forse hai ragione, mi sono posta maleducatamente. Chiedimi quello che vuoi, su.» Atmira sciolse i nervi.

«Era come diceva Necarys... il clan ha davvero continuato ad esistere per tutto questo tempo?»

«Se non sono una mitomane, ne sono la prova. E ti dirò di più: i Tha'gar esistono con l'unico obiettivo di contrastare gli Ark'atra, quindi se esistono ancora i Tha'gar, fai due più due...»

«Sembra che tutto debba sempre essere bilanciato. Dove si trovano gli Ark'atra?» domandò curioso Theras

«Ora chiedi troppo... Operiamo nella totale segretezza come loro, ma abbiamo informazioni frammentarie sui nostri nemici. Molte cose sono cambiate dopo la guerra e gli Ark'atra disperdono le loro tracce... ma a volte creano scompiglio nelle vostre città: se non si fosse capito, sono loro gli artefici delle stragi di Darim ed Elden.»

«Con questo alone di mistero, mi chiedo se tu sappia realmente per cosa combatti, Atmira.»

«Non osare prenderti certe confidenze. Non ho doveri verso di te, rispondo solo al mio clan. Come ti permetti di dubitare della mia missione?! È tutta la vita che combatto questa

battaglia, tu sei solo un novellino. Ma chi ti credi di essere?!» Atmira tornò sulla difensiva. «Mi è stato insegnato ad eseguire gli ordini senza pormi troppe domande. Avventurarsi nei misteri di Namiria senza un'adeguata preparazione può essere deleterio e fuorviante per una mente acerba.»

«E la magia? Esiste veramente?» insisté Theras.

«Ad oggi nessun guerriero Tha'gar la pratica più, più che altro per mancanza di formazione. Gli unici che continuarono ad usarla furono i Volgan.»

«E dove sono loro?»

«È un'informazione confidenziale... ma in realtà non lo so. Non credo siano più tra noi, semplicemente.» Atmira abbassò lo sguardo, pensierosa.

Nel frattempo, i due ripresero a muoversi a passo più tranquillo. Tuononero stuzzicava di tanto in tanto il cavallo di Atmira, un esemplare femmina che pareva ricambiare il corteggiamento, mentre Theras e Atmira scovarono una rientranza utile su una collina in periferia, appena alle porte di Virea. Li organizzarono un rifugio di comodo alla bene e meglio con i materiali della foresta.

Il verde scuro e fitto dominava ogni angolo di quella terra desolata.

Theras si apprestò a rinforzare la capanna e ad accendere un fuoco adoperando una ramaglia per proteggere il rifugio dalle insidie della notte selvaggia che li attendeva, marcando il territorio con le fiamme.

Nel mentre, Atmira prese di nascosto l'arco del cacciatore di taglie e proseguì una scalata lungo le pendici del colle per una battuta di caccia improvvisata. In cima, dopo alcuni minuti di ricerca, incontrò uno knojl, contro cui scagliò sveltamente un dardo. I gemiti dell'animale morente, pronto per essere braccato, attirarono però l'attenzione di uno stojker di grandi dimensioni errante in quelle zone, probabilmente allontanatosi

dal branco per predare altre bestiole.

Sopraggiunto nel luogo in cui Atmira aveva appena abbattuto lo knojl, il grosso lupo prese a minacciare la ragazza, ringhiando e muovendosi in posizione offensiva intorno alla preda.

Atmira non si lasciò sopraffare dalla paura, d'altronde aveva affrontato cose molto peggiori di quella, così prese un coltello dalla fuscietta e cominciò a contendersi il cervo ucciso, digrignando i denti e fissando con aria rabbiosa lo stojker.

Pochi secondi e il duello ebbe inizio: la giovane si lanciò contro il lupo, cercando di difendersi dai suoi tentativi di azzannarla, per poi coglierlo di sorpresa e squarciarne le carni per debilitarlo. Dopo alcuni istanti di dissanguamento, Atmira si caricò in spalla le carcasse dei due animali predati e le portò alla capanna davanti a un Theras che la stava chiamando da un po'.

Il cacciatore di taglie rimase colpito alla vista di quelle fiere, provando al contempo stupore e attrazione per quella coraggiosa guerriera, che si appropinquò al fuoco per arrostitire un po' di carne prima di andare a dormire.

Il mattino seguente, risvegliatosi dopo una dormita particolarmente malagevole, a causa delle condizioni della capanna, Theras si affacciò all'esterno della tenda per una ronda di sicurezza intorno al rifugio e per controllare i cavalli e le provviste prima di rimettersi in marcia.

Non appena fu sbucato dalla capanna, però, si trovò letteralmente di fronte un branco di stojker, presumibilmente della medesima razza di quello abbattuto la sera prima da Atmira, che nel frattempo dormiva tranquilla.

Il branco sembrava attenderlo ormai da lunghi minuti, il ringhio e i denti digrignati, il corpo in posizione offensiva quasi fossero tutti pronti a sbranarlo per lo sgarbo fatto al membro

ucciso lo scorso dì.

Istintivamente Theras stese le braccia e i palmi aperti verso di loro, quasi volesse difendersi dall'atteso attacco imminente. Scorsero solo pochi secondi, quanto bastò perché le fiere cominciassero a ululare in uno slancio di sofferenza estrema, mentre dall'interno delle loro membra presero a fioccare lampi di luce sempre più intensi.

I corpi dei lupi iniziarono ad infuocarsi senza alcun motivo, uno dopo l'altro, quando Theras, che aveva socchiuso gli occhi pronto a difendersi dalla loro offensiva, s'accorse che dalle sue mani guizzavano vampate di fuoco che stavano colpendo non solo le bestie, ma anche parte della vegetazione circostante, in una raffica di fiamme e fulmini che illuminò l'intera area per alcuni istanti. Istanti che furono sufficienti per appiccare un incendio nel bosco che andava diramandosi sempre più in là, sempre più in là.

Il battito cardiaco di Theras incrementava esponenzialmente man mano che lo sforzo inconsapevole aumentava. Fiaccato dal consumo di energia, Theras abbassò di getto le braccia: davanti a lui un pavimento di carcasse ustionate anticipava i fuochi che divampavano ormai da diversi secondi nella foresta, espandendosi senza alcun controllo.

Gli occhi sgranati fecero realizzare al giovane cacciatore di taglie quanto accaduto, senza che si capacitasse realmente della sua colpa. I pini intorno a lui rischiavano di cedere alla combustione, i rami di crollare a causa dell'incendio, quand'anche il fuoco non l'avesse ucciso per la scarsità d'ossigeno.

Theras corrugò allora lo sguardo, concentrandosi sulla selva in fiamme che lo circondava, illuminandone il volto d'un arancio più vibrante e incerto del sole mattutino. I suoi pensieri andarono alla fauna e alla flora che moriva intorno a lui a causa delle elevate temperature e del fuoco. Fu lì che il giovane sentì una sorta di stretta connessione con la vegetazione,

che sembrava piangere e implorarlo di smetterla.

Theras riprese a muovere le braccia intuitivamente, direzionandole verso i pochi esemplari di stojker rimasti ancora in vita e impauriti: gli alberi e le piante si flettevano e oscillavano seguendo fedelmente i suoi movimenti, quasi lui potesse controllarli con la forza caotica della mente a proprio vantaggio, mentre le chiome ardenti si piegavano e spezzavano fino a colpire con le loro fiamme i lupi rimanenti, paralizzati dal terrore, coprendoli di vampate fatali.

Atmira si svegliò all'improvviso, disturbata dai rumori esterni, mentre fuori della capanna accadeva l'inimmaginabile. Allarmata, la guerriera uscì dal rifugio, assistendo all'impresa che Theras stava compiendo incosciente.

Quando anche gli ultimi stojker perirono, Theras, definitivamente indebolito dallo sforzo, si abbandonò alla natura lasciandosi cadere privo di sensi.

Atmira lo raccolse da terra. Era terribilmente spaventata, non sapeva come rimediare all'incendio che minacciava la loro integrità.

D'un tratto, quasi la natura tornasse indietro nel tempo, la vegetazione intorno a loro si ricompose, le bruciature scomparvero dalle piante e l'incendio si spense, riportando alla normalità gli alberi nei pressi della capanna.

Theras rinvenne e si rialzò fulmineo, quasi avesse recuperato le forze senza motivo. Notò con sommo stupore che tutto era tornato normale, ma Atmira era ammutolita.

I cadaveri degli stojker si smaterializzarono alla stessa velocità, quando Theras, che si rimise in piedi grazie all'aiuto di Atmira, udì una voce assordante e sconosciuta nella sua testa:

«Hai soddisfatto le nostre aspettative, Theras. Hai reagito in modo eccessivo, ma ti sei comportato egregiamente. Ora

devi raggiungerci.» Le parole risuonavano incomode nel cranio del ragazzo: «Il segreto è nel cuore di Virea.»

Atmira fissava sgomenta il circondario, domandandosi cosa stesse succedendo e perché Theras fosse immobile e muto davanti a lei, che non aveva udito nulla.

«Cosa credi sia successo?» Atmira interpellò il cacciatore di taglie.

«Credo fosse tutta un'illusione...» sussurrò Theras ancora incredulo. «Quasi tutto: quel potere, le cose che ho fatto... ho sentito la fatica, ho sentito l'energia scorrermi dentro. Cos'era?»

«Era magia...» commentò Atmira compiaciuta.

«Quindi... hai visto qualcuno praticare la magia in passato?» Theras ancora non riusciva a digerire quanto fatto.

«Ho visto fare cose stupefacenti in alcune occasioni, ma di rado ho assistito a questi effetti.» ammise candidamente lei.

«Ho anche sentito una voce. Si è complimentata con me e mi ha detto di raggiungerli, non so chi.» aggiunse Theras.

«Raggiungerli?»

«Ha detto solo che il segreto è nel cuore di Virea...»

Atmira abbassò lo sguardo, volgendo il volto in un'espressione lieta, ma appena accennata.

Theras era sovrappensiero, cercava di decifrare quelle parole. «Nel cuore di Virea...» pensava, ricordando alcuni momenti del suo passato che avrebbe preferito rimuovere totalmente.

«Che ti prende Theras, hai qualche problema?» domandò gentilmente Atmira.

«No, è solo che... quando ero piccolo mia nonna mi rivelò che lei e suo marito Hersen non erano i miei nonni naturali. Parlò di uno sconosciuto incappucciato, dal viso imperscrutabile, che una notte bussò alla loro porta lasciandogli un neonato e chiedendo loro di farne le veci, senza dare molte spiegazioni. L'unica cosa che mia nonna ricordava era che l'uomo

asserì di star scappando verso Virea e che avrebbe fatto cose che potevano mettermi in pericolo.»

«Oh... sei adottato... Come reagisti alla scoperta?»

Il giovane sondò le sue memorie, sradicò le sue barriere mentali, cercando di carpire almeno qualche indizio, qualche dettaglio al quale attingere per ricavare il paradigma riaffiorato inaspettatamente pochi istanti prima. Un balzo indietro nel tempo guidò Theras, dopo anni trascorsi dimentico di quelle parole: «L'unica domanda che mi sorgeva spontanea, nei lunghi mesi che passai pensieroso, fu: 'Dov'è mio padre?'. Ma crescendo abbandonai la ricerca di quella risposta. L'idea di spingermi dentro Virea mi ha sempre turbato, anche se può sembrare irrazionale. Dentro di me, credo, ho paura di conoscere le mie origini e rimanere deluso.»

«Beh, forse avrai l'occasione di venire a capo di tutto questo, dopo anni passati ad evitarlo.» suggerì propositiva Atmira.

«Non posso andare a Virea. Devo andare a Darim e investigare sull'accaduto, giacché sono in viaggio da giorni. Non ho tempo per pensare a queste cose, ho da lavorare.» ribatté con tono grave Theras, incontrando subito l'opposizione di Atmira.

«Theria non è più un luogo sicuro, Theras. Ascolta me, ne so qualcosa. Noi Tha'gar combattiamo da anni questa minaccia, ma non si è mai spinta a tanto. Potrebbe colpire ovunque ormai... nessuno è più sicuro nella Valle. Credo sia meglio seguire le tracce e vedere dove ci condurrà quella voce.»

Theras titubò per qualche secondo, guardandola scettico, ma infine annuì. In fondo, anche lui sapeva che sarebbe stata la scelta più prudente, pur nella sua apparente spericolatezza.

In quel di Virea, dopo essersi rimessi in viaggio, il sole andava ormai calando in una discesa lenta e ardua. Il cacciatore

di taglie scrutava l'orizzonte amico, mentre moti nervosi agitavano il suo animo puro e debole. Ansia e tensione serpeggiavano inspiegabilmente in lui, mentre i suoi pallidi occhi si smarrivano tra le sfumature del cielo crepuscolare sempre più cupo, sempre più buio davanti a lui.

Almeno finché il dì non cedette il posto alla notte. Una notte oscura. Una notte che, per qualche motivo, inquietava Theras: forse i ricordi del passato destabilizzarono il palazzo immaginario che il giovane aveva erto nella propria mente in tutti quegli anni, figurandosi una vita diversa da quella che si sarebbe rivelata a lui nell'immediato futuro.

CUSTODIRE IL TEMPO

«Non ti ho mai chiesto le ragioni della tua bizzarra peregrinazione fino a Elden.» notò Atmira mentre i cavalli trottavano tranquilli tra i boschi di Virea, al mattino seguente.

«Ero appena tornato a casa, a Therim, quando ho sentito raccontare quello che era successo al sud, nel regno di Westgrind... le fiamme di Darim. I racconti erano un po' vaghi, ma ho pensato fosse interessante approfondire. Chi lo sa, magari sarebbe stata un'occasione d'oro per il mio lavoro!» rispose Theras, per poi pensare: «E poi ho questo pensiero ricorrente di avere qualche tipo di legame con quella città, ma non ricordo nulla di particolare...»

«Come mai hai scelto questo mestiere?»

«Per la verità non ne sono sicuro. Ricordo sprazzi del mio passato che ogni tanto balenano a caso. Credo di aver avuto un'amnesia alcuni giorni fa, durante quella che presumo fosse la mia ultima missione, o un qualche incidente. Durante il viaggio ho cercato di ricordare altro, ma ho notato che mi capita solo quando vedo oggetti collegati a quelle esperienze o ricevo stimoli mirati dall'ambiente...» Theras aggrottò la fronte.

«Capisco. Come fai a vivere senza ricordare?» domandò accigliata la guerriera.

«Nella Valle a quanto pare lo fanno tutti, non è così?» sorrise Theras, scambiando con lei uno sguardo d'intesa.

Alcuni secondi di silenzio intercorsero tra quelle parole, sicché Atmira sfoderò una daga: «La vedi questa? L'ho ricevuta anni fa a Thanaroth, la città in cui sono nata.»

«E sarei io il provinciale? Tu sei nata nel regno principale

della Triarchia!» si burlò Theras.

«Ma non ci è voluto molto perché me ne andassi.» ribatté secca Atmira, incupendo il volto per qualche istante.

«Stavo dicendo, questa daga me la regalò un vigilante di quelle parti. Ero ancora una ragazzina, ma cominciai a studiare le arti marziali e la scherma, sognando di arrivare in pochi anni a gareggiare nel Torneo del Custode.»

«Che sarebbe?»

«Pare lo istituì il Custode agli albori della Triarchia, disputando degli scontri regolamentati per selezionare rigorosamente i guerrieri d'élite dei tre regni. Oggi è diventato un'occasione di giubilo e intrattenimento per i cittadini, oltreché un'importante finestra per chi ambisce all'esercito. È così che scelgono i migliori soldati della Valle.»

Theras, colpito dall'informazione, prese in mano la daga, scrutandola attentamente dalla lama all'impugnatura e rimmemorando, in un lampo, nuovi dettagli del suo passato, memorie che evidentemente non intendevano andare oltre la sua età infantile.

QUATTORDICI ANNI PRIMA, CITTÀ DI NORTH, REGNO DI ERELDOS

Theras aveva dieci anni quando Lant, che lo aveva preso con sé due anni prima, lo iniziò alle arti della scherma e dell'equitazione. Theras scopri solo più tardi che gli addestramenti che portava avanti con l'uomo e le missioni in cui lo accompagnava non erano direttive della Gilda dei Cacciatori di Taglie.

Se di giorno stanava i criminali, infatti, di notte Lant era un impavido vigilante sotto copertura e lavorava in gran segreto per conto del re Septel, il sovrano di ErelDOS, insieme alla sua fidata banda di combattenti, i Marawers.

«Muoviti ragazzino! Devi imparare a combattere se vuoi

ripulire le strade.» intimava ridente Lant durante una lotta con le spade.

«Ma perché devo fare questi allenamenti, maestro? Io voglio diventare uno scaldo! Voglio girare il mondo e scoprirne tutti i segreti, non voglio lottare.» Il viso del bimbo s'illuminò.

«Vuoi apprendere delle storie o vuoi viverle, Theras?» chiese lo schermidore mentre piroettava con la lama.

«Voglio raccontarle.» rispose Theras col fiatone.

Lant colpì la spada del ragazzino, scagliandola a terra e disarmandolo: «Beh, devi prima crearle!»